



TRA SOCIETÀ DELLE NAZIONI E ASSE
L'IMPERO, IL DIRITTO E LA GEOGRAFIA IN

CARLO COSTAMAGNA E SERGIO PANUNZIO

ENRICO SILVERIO

Il contributo illustra l'idea di impero dell'Italia fascista nel pensiero di Carlo Costamagna e di Sergio Panunzio, sotto il duplice profilo della sua nozione generale e della sua concretezza geografica. Il periodo considerato è quello che muove dalla guerra d'Etiopia e giunge alle soglie del Secondo conflitto mondiale. L'attenzione verso i due giuristi, tra loro molto diversi ma ugualmente critici verso l'esperienza giuridica ottocentesca, consente di apprezzare come accanto a una nozione geografica di impero ne esistesse una decisamente più ampia, destinata a caratterizzare l'idea imperiale fascista anche nei riguardi del Reich tedesco.

Il 9 maggio 1936 Benito Mussolini annunciava da Palazzo di Venezia il riapparire dell'Impero sui «colli fatali di Roma»¹. La proclamazione si collocava nel quadro di un discorso destinato a divenire la principale 'fonte politica' sull'Impero italiano e coincideva cronologicamente con le prime due fonti normative destinate a disciplinare l'ordinamento dei territori etiopici passati sotto la sovranità italiana, cioè con i Regi decreti-legge 9 maggio 1936-XIV, nn. 754 e 755, mentre meno di un mese dopo sarebbe stato pubblicato il r.d.l. 1 giugno 1936-XIV, n. 1019, con cui veniva creata l'Africa Orientale Italiana (Aoi)².

1. MUSSOLINI 1936, p. 119.

2. Convertiti, rispettivamente, dalla l. 18 maggio 1936-XIV, n. 867, dalla l. 18 maggio 1936-XIV, n. 868 e dalla l. 11 gennaio 1937-XV, n. 285.



La continuità tra l'impero antico e quello fascista era evidente nelle parole del capo del Governo, ma evidente era anche la non completa riconducibilità del nuovo Impero ai soli territori destinatari dei Regi decreti-legge citati. Se nel primo caso l'Impero era quello della nuova Roma fascista, che si collocava in continuità con quella imperiale antica, le fonti normative si rivolgevano dapprima al nuovo ordinamento dell'ex Impero negussita e poi al riordino dei territori italiani nell'Africa orientale con la creazione dell'Aoi.

Attesa questa duplicità 'genetica' dell'Impero del 9 maggio 1936, nato sulle ambe etiopiche ma tale da provocare il ritorno della Roma contemporanea a una dimensione imperiale in continuità con quella antica, va subito aggiunto che, nell'ambito di un dibattito che comprendeva anche il tema delle unioni tra Stati e la questione dell'inquadramento coloniale dei nuovi territori, ben presto anche in ambito giuridico si iniziò a definire 'impero' il territorio dell'ex Impero negussita o, più spesso, quello dell'Aoi, inquadrandolo, così inteso, tra le colonie dello Stato italiano. Tuttavia non mancarono giuristi che, più o meno apertamente o chiaramente, negarono l'esistenza giuridica di un 'impero' configurato e individuato, e anzi ne relegarono la nozione essenzialmente alla sfera politica. Contemporaneamente, altri giuristi espansero quella nozione sino a travalicare il dato geografico dell'Aoi e a comprendere tutti i territori soggetti alla sovranità del re d'Italia³.

A meno di tre anni dal 9 maggio 1936, il re d'Italia e imperatore d'Etiopia assumeva in base alla legge 16 aprile 1939, n. 580 il titolo di re d'Albania, e nel corso di quegli eventi il capo del Governo coniava la locuzione di «comunità imperiale di Roma»⁴. Si trattava di un concetto che non sostituiva quello di impero e che anzi di quest'ultimo voleva accentuare un particolare modo di essere oppositivo a quello del *British Empire*, considerato il vero padrone dell'ordine internazionale che il fascismo si era incaricato di scardinare. La nozione politica di «comunità imperiale di Roma» non mancò di avere significative definizioni anche in ambito giuridico, come quella di Gaspare Ambrosini che permette di focalizzare il nesso tra l'idea di comunità imperiale e i principi espressi quel 9 maggio: «La comunità imperiale di Roma rappresenta un nuovo tipo di ordinamento di popoli che, a opera del Duce, si aggiunge a quelli preesistenti. [...] un nuovo corpus mysticum formato di diverse parti, le quali però, pur concorrendo tutte al raggiungimento delle stesse mètte comuni e pur traendone ognuna il proprio vantaggio, non si trovano sullo stesso piano [...] Nessuna parte di questa "comunità imperiale" ha funzioni di semplice strumento, né tanto meno è assoggettata a sfruttamento; tutte partecipano allo scopo comune e ai comuni vantaggi, conformemente alla tradizione di Roma, che, siccome rammentò il duce nello storico discorso del 9 maggio 1936, *associava i popoli al suo destino*»⁵.

3. Circa le tre posizioni, cfr., per la prima, BERTOLA 1936 e AMBROSINI 1938; per la seconda, UDINA 1937 e MONDAINI 1940; per la terza, BORSI 1937, CORRADO 1937 e, per certi aspetti, AMBROSINI 1938.

4. AMBROSINI 1940.

5. Ivi, p. 63.

Contemporaneamente, non mancò chi non mise affatto in relazione l'Impero del 9 maggio 1936 con la comunità imperiale di Roma e mantenne in ambito strettamente coloniale l'acquisto della sovranità sull'Etiopia, impedendo quindi in nuce ogni teorizzazione in senso imperiale dell'insieme dei territori soggetti all'Italia⁶.

Alla base di posizioni tanto diverse tra i giuristi si scorge la distanza tra una maggiore apertura al dettato delle 'fonti politiche' e un'impostazione di tipo 'classico'. La posta in gioco era quella di poter ammettere una nozione 'ampia' di impero, rilevante anche sul piano giuridico e idonea a scardinare l'ordine internazionale sancito a Versailles nel 1919, poggiante sui principi della sovranità formale e dell'uguaglianza di tutti gli Stati, vigilato dalla Società delle Nazioni e dietro il quale si scorgeva l'abile mano del *British Empire* in grado di 'giocare' a suo esclusivo vantaggio con quei principi.

Particolarmente importanti per comprendere il rapporto tra Etiopia, Aoi e Impero proclamato il 9 maggio 1936 sono le riflessioni di Carlo Costamagna e di Sergio Panunzio. Questo contributo è volto a coglierne gli aspetti essenziali sino alla vigilia del Secondo conflitto mondiale. Benché tra loro molto diversi, i due giuristi erano accomunati da una programmatica rottura con la tradizione giuridica 'classica' e da una particolare attenzione a quelle 'fonti politiche' così importanti per l'argomento che qui interessa.

CARLO COSTAMAGNA E L'IMPERO DELL'ITALIA FASCISTA TRA SOCIETÀ DELLE NAZIONI E DRITTES REICH

Nel dare voce alle riflessioni di Carlo Costamagna a proposito dell'Impero, ci si baserà sui più essenziali contributi apparsi nella rivista «Lo Stato», da lui fondata insieme a Ettore Rosboch nel 1930 e che avrebbe in seguito diretto da solo sino alla cessazione della pubblicazione nel 1943⁷. In un fascicolo del giugno 1936 Costamagna chiariva come l'Impero assumesse «un significato infinitamente più alto di quello riferibile alla formula dell'«Impero di Etiopia»» e in tal senso – continuando a perseguire la linea secondo la quale la guerra d'Etiopia era stata anzitutto un atto rivoluzionario verso l'ordine di Versailles vigilato dalla Società delle Nazioni – a proposito del titolo d'acquisto della sovranità sui territori etiopici, difendeva con forza la teoria della *occupatio* che, a differenza di quella della *debellatio* sostenuta per primo da Santi Romano, consentiva di nulla concedere ai principi teorici su cui poggiava l'ordine internazionale vigente. Costamagna distingueva tra un impero inteso in senso geografico-territoriale, riconducibile all'idea di 'dominio', e un impero inteso in senso spirituale, come missione dell'Italia fascista volta a restaurare la civiltà europea di matrice romana contro gli astratti principi di Versailles, chiarendo, tra l'altro, che il «cosiddetto Impero italiano dell'Etiopia è una dipendenza, una pertinenza, un dominio dello Stato Italiano» mentre invece, in senso più

6. MONDAINI 1941.

7. Costamagna cfr., con bibliografia precedente, STOLZI 2013; SIDERI 2015. Su Rosboch, cfr. SALSANO 2017.



ampio, l'«Impero che ritorna, fondatore Mussolini, è dunque un Impero dello spirito europeo, aspirazione a un nuovo sistema di solidarietà europea, aperto alla speranza e al concorso dei popoli di buona volontà. Il Fascismo ha impugnato l'impostazione universalistica e astratta del problema della civiltà, compiuta dalla Società delle Nazioni»⁸. Nel corso del 1937 questi concetti vennero approfonditi in un denso 'corsivo' pubblicato nel fascicolo di aprile, in cui la distanza tra la nozione geografico-territoriale dell'impero come «Impero d'Etiopia» o «Impero dell'Aoi» e quella ampia e spirituale appariva sempre più marcata e anzi, proprio in grazia di quest'ultima, veniva teorizzata una «federazione» di carattere imperiale, dai tratti ancora vaghi ma di respiro mondiale ed entro la quale avrebbero dovuto trovare applicazione quei principi incarnati dall'Impero dell'Italia fascista con cui si intendevano riformare i rapporti internazionali sanciti a Versailles. Accanto a tutto ciò e all'idea della continuità con Roma in funzione di difesa della civiltà europea – non da ultimo a causa della sempre maggiore prossimità al *Drittes Reich* – iniziò a presentarsi con una certa forza anche il confronto con il tema della razza.

Nel contributo che qui interessa, partendo dalla distinzione tra imperialismo e impero, Costamagna qualificava il primo come «impulso a superare i propri confini, con una partecipazione attiva alla storia» in quanto «senso della missione di un popolo, di una nazione, di uno Stato nel mondo» che storicamente «si lega all'apparizione di Roma nella storia». Roma e il suo Impero erano giudicati essere stati alla base della formazione della civiltà europea e nel corso dei secoli l'Impero di Roma e la sua idea avevano manifestato un'incredibile persistenza che fece sì che l'Impero potesse sopravvivere alla stessa scomparsa della relativa costruzione politica in Occidente. A fronte della successiva caduta di quell'idea imperiale, occorre ora ribadire il valore ideale della tensione verso l'Impero quale «conato ad affermare e svolgere una di quelle grandi civiltà comuni a più nazioni, che bisogna indicare col nome di "civiltà mondiali"»: l'Impero dell'Italia fascista era precisamente un impero in quest'ultimo senso, l'unico peraltro che permetteva il superamento dell'idea di Stato. In questo contesto si riprendeva l'idea di *pax romana* e affrontato anche il tema della razza: «L'Impero non può essere la pace nel senso assoluto dell'utopia pacifista; sebbene esso allontani la guerra fino alle estreme frontiere di un grande gruppo di popoli. La pace "interna" fu il senso della "*pax romana*"; «ritiene (il soggetto è il fascismo, N.d.A.), respingendo la pregiudiziale della "razza", che qualunque civiltà mondiale sia il risultato di contributi provenienti da più Nazioni diverse e affini quali si esprimono nel pratico travaglio per la rispettiva esistenza politica sotto la spinta inevitabile a completare la propria personalità. Pertanto l'ordinamento di una civiltà mondiale, sotto l'aspetto politico e giuridico, per la dottrina fascista ha struttura federativa». Una tale 'federazione' d'impronta imperiale avrebbe dovuto avere un carattere gerarchico «in rapporto alla diversa attitudine alla vocazione imperiale che presenta ciascuno dei popoli che la compongono»⁹.

8. COSTAMAGNA 1936.

9. IDEM 1937.

Nel corso del 1938 la riflessione di Costamagna sull'Impero continuò a recepire indirizzi e tematiche sempre più all'ordine del giorno a causa del rapporto con l'alleato tedesco, imponendo un certo sviluppo di temi e concetti già affrontati sulle pagine di «Lo Stato». Nell'ambito della riflessione sulla nozione di impero, ad esempio, la differenza rispetto al passato originava dal fatto che se in precedenza il monopolio ideale e materiale delle iniziative collegate all'instaurazione di una nuova civiltà imperiale, imperniata su una «riscossa» europea, spettasse senz'altro all'Italia, ora esso era insidiato dalla Germania, con la quale l'Impero italiano doveva quindi confrontarsi¹⁰. In particolare, nell'ambito del confronto con i giuristi nazionalsocialisti, vennero gettate le basi della discussione di un nuovo diritto internazionale entro cui Costamagna elaborò il concetto di «etnarchia imperiale» che, in sostanza, costituì l'approdo concettuale di un intervento pubblicato nel fascicolo di novembre 1938. In apertura, il giurista ribadiva implicitamente che l'Impero non doveva intendersi come limitato al dato geografico etiopico e chiariva di nuovo come l'ascesa al 'livello imperiale' portasse con sé problemi e sfide: «Il genio di Mussolini ha aperto al popolo italiano il supremo problema dell'Impero. Questo problema non è certo localizzabile sul fatto dell'«Impero Etiopico». Esso investe il rapporto tra il popolo italiano e gli altri popoli. E determina la missione del nostro popolo nel mondo, vale a dire nella impresa di una civiltà mondiale». Nel quadro della revisione concettuale che tutto ciò doveva comportare, secondo Costamagna l'idea di «etnia» stava entrando nell'uso «per designare il fenomeno della nazionalità in un senso sintetico di tutti i requisiti di identificazione di un "gruppo naturale"». Rifiutando il concetto biologico di razza, il giurista valorizzava al massimo grado quello più 'dinamico' e 'spirituale' di «etnia», in quanto maggiormente idoneo a favorire la consapevolezza di una «missione imperiale» di livello mondiale, come già accaduto con Roma antica e ora con la Roma fascista: «Il Fascismo supera il nazionalismo razziale, come questo aveva superato il nazionalitarismo, nella nozione energetica e progressiva dello "Stato-Popolo" aperto verso gli orizzonti della etnarchia imperiale»¹¹.

A «comunità imperiale di Roma» già delineata e a guerra mondiale già deflagrata, l'idea di Impero – che ormai aveva poco a che spartire con il dato geografico dell'Etiopia italiana o dell'Aoi – veniva nuovamente affrontata da Costamagna nel fascicolo di ottobre 1939, in un testo che sembra voler condensare tanti anni di riflessioni all'alba di nuovi mutamenti. Dopo aver ripercorso molti dei temi già affrontati negli scritti precedenti, dopo aver descritto il processo in atto da parte di Italia e Germania per il superamento del dato geografico dello Stato moderno e aver in tal senso ricordato l'imprescindibilità dell'esempio romano, il giurista fotografava una situazione ancora in divenire nella quale, però, l'Italia avrebbe potuto e dovuto mantenere quella primazia che le derivava dall'essere l'erede dell'Impero antico e dei suoi caratteri. Soffermandosi sull'«associazione» da parte di Italia e Germania, rispettivamente delle isole italiane dell'Egeo, del-

10. Cfr. SOLMI 1938.

11. COSTAMAGNA 1938. Lo 'Stato-Popolo' cui si riferisce l'autore è al punto I della *Carta del Lavoro*.



l'Albania (si noti l'assenza delle terre africane dall'idea dell'associazione come qui presentata), della Boemia-Moravia e della Repubblica slovacca, il giurista, presagendo nuove distruttive tensioni all'interno del «movimento di riscossa europea», commentava: «Siamo di fronte a veri e propri "aggregati imperiali" che è indispensabile far convergere al risultato unitario di una "associazione etnarchica europea" per scongiurare le disastrose conseguenze della politica dei blocchi contrapposti e per evitare che l'interpretazione razziale della nazionalità conduca a guerre zoologiche di sterminio». Costamagna era convinto, ma sarebbe stato smentito dagli eventi bellici, che questo compito di suprema moderazione sarebbe spettato naturalmente all'Italia: «Al riguardo l'Italia moderna sembra designata dall'indole equilibrata del suo genio, dalla sua tradizione specifica, e dalla sua stessa posizione geografica al compito supremo della sintesi, che non può essere solo il risultato di una imposizione di forza»¹².

SERGIO PANUNZIO TRA IMPERO «MEZZO» E IMPERO «FINE»

Una prima riflessione di Sergio Panunzio¹³ sull'Impero proclamato il 9 maggio 1936 venne affidata il 31 maggio a un testo pubblicato sulle pagine di «Il Tribunale» e poco dopo ripubblicato nella «Rivista internazionale di Filosofia politica e sociale». Nello scritto il giurista chiariva anzitutto che «a proposito dell'adunata del 5 maggio e della proclamazione dell'Impero, ho scritto che la parola deve essere esclusivamente ai fatti e che l'Italia ben fa a preoccuparsi ora, senza distrazioni di sorta, dell'organizzazione reale particolarmente economica del suo Impero, e a non curarsi in nessun modo di questioni giuridiche, tanto meno delle ridicole e penose riserve e commedie inscenate a Ginevra dopo il fatto compiuto, e ben compiuto». L'affermazione è interessante da un duplice punto di vista: anzitutto, per la priorità rivolta al fatto storico-politico della creazione dell'impero e, in secondo luogo, per la rilevanza che in questa prospettiva è data all'aspetto economico, che caratterizzerà la visione di Panunzio dell'impero inteso in senso geografico-territoriale. Nel frattempo il giurista riteneva di dover affrontare la questione che, subito dopo la conquista, pareva essere la più rilevante anche sotto il profilo dei rapporti con la Società delle Nazioni, quella cioè del titolo di acquisto della sovranità sul territorio etiopico da parte dell'Italia. Ma qui interessa, soprattutto, far notare come Panunzio anteponesse al proprio ragionamento la considerazione che, data la rilevanza del fatto storico-politico sulle questioni giuridiche, quelle sul titolo d'acquisto della sovranità erano discussioni di carattere «oramai archeologico e i giuristi, se mai, dovrebbero trattare della natura giuridica del nuovo Impero fascista, secondo la legge del 9 maggio, se esso costituisca sì o non una *unità oggettiva*, mai una personalità;

12. IDEM 1939. Sulle vicende dell'Impero italiano nei rapporti con l'alleato tedesco durante la guerra, cfr. RODGNO 2003.

13. Cfr., con bibliografia precedente, LANCHESTER 2014.

[...] una *unità oggettiva* dominata, il nuovo Impero etiopico fascista [...]»¹⁴. Emerge come l'«Impero» sia geograficamente individuato e come esso sia l'«Impero etiopico fascista», cioè appunto geograficamente collocato in Africa orientale. Un tale modo di concepire l'impero si prestava a interessanti riflessioni di carattere corporativo cui Panunzio non mancò di dare voce e che identificavano nell'Impero d'Etiopia un terreno vergine in cui poter esplorare le soluzioni sindacal-corporative che in territorio metropolitano erano interdette da una serie di istituti e situazioni pregresse di difficile smantellamento¹⁵. Per Panunzio, in uno scritto dell'aprile 1938, l'Impero fascista d'Etiopia è, in quanto «espressione più completa e organica e la mèta dello stesso Stato fascista», anzitutto «l'Impero del lavoro» ed è anzi proprio il lavoro che costituisce un «elemento di connessione e di medesimezza fra il Regno e l'Impero» nella prospettiva di una situazione in cui sia proprio l'impero – attraverso l'applicazione di un ordinamento sindacal-corporativo integrale – a «portare alla maturità anche nel Regno tutto il sistema sociale ed economico corporativo» creando una sorta di unità trascendente. Continuava sostenendo come la creazione dell'Impero avesse impedito il verificarsi di una «guerra di classe contro la nazione e la Patria», creando la nuova figura sociale dei «lavoratori-soldati» adombrata dallo stesso Mussolini nella proclamazione del 9 maggio 1936 e spiegando come, in un impero i cui tre elementi erano «sangue; sudore; lavoro», l'«esperimento sindacale e corporativo, prolungandosi e continuandosi invece dalle terre del Regno in quelle dell'Impero, trova le vere e organiche condizioni e possibilità del suo pieno svolgimento fino ai limiti estremi». Questa funzione, a ben guardare eversiva dell'ordine internazionale perché articolata sulla soluzione corporativa, per Panunzio era implicita nel carattere dell'Impero quale «unità obiettiva» rispetto al Regno – come da lui evidenziato fin dal maggio 1936 – che impediva una considerazione dell'Impero stesso quale «puro oggetto di dominio e di sfruttamento coloniale»¹⁶.

Successivamente, in uno scritto di settembre 1938, poi ripubblicato nel 1939 nella seconda edizione ampliata e aggiornata della *Teoria generale dello Stato fascista*, Panunzio – mantenendo fede a quanto auspicato nello scritto di maggio 1936 – s'interrogava circa la natura giuridica dell'Impero italiano d'Etiopia. Anzitutto evidenziava l'insufficienza delle discipline giuridiche in cui si articolava il diritto pubblico per comprenderlo e descriverlo: «L'Impero esce fuori, a rigore, dai cancelli del Diritto costituzionale, del Diritto amministrativo e del Diritto coloniale, e rientra metodicamente – prima che sorga una nuova scienza pubblicistica: il Diritto imperiale – nell'ambito della Dottrina dello Stato». Quanto all'aspetto geografico, per Panunzio anche dopo la creazione dell'Aoi si sarebbe dovuto continuare a parlare di «Impero italiano d'Etiopia», intendendo però l'Etiopia in un senso più ampio rispetto al periodo negussita, in sostanza estesa a comprendere Eritrea e Somalia (ovvero l'intera Aoi).

14. PANUNZIO 1936.

15. Cfr. PASETTI 2016.

16. PANUNZIO 1938.



Il reale nodo concettuale relativo all'impero era però la distinzione tra «Impero fascista», come «il fine ultimo e l'ideale» del fascismo, e «Impero d'Etiopia», «che è il mezzo atto a raggiungere quel fine in quanto integrazione e potenziamento, di carattere e valore specialmente economico, del glorioso Regno d'Italia, in funzione e in vista dell'Impero Fascista che l'Italiano nuovo di Mussolini porta spiritualmente nel suo cuore e che si va costituendo e organizzando istituzionalmente, senza posa e progressivamente, di giorno in giorno». L'«Impero mezzo» viene così definito quale una realtà di diritto positivo mentre l'«Impero fine» come una realtà storica, politica o etica, la quale è peraltro in un continuo rapporto circolare con la prima. Panunzio si chiedeva poi se l'Impero d'Etiopia potesse essere inteso alla stregua di una classica colonia e concludeva negativamente. Da un lato, infatti, la rilevanza data all'elemento del lavoro ne escludeva l'inquadramento tra le classiche colonie di sfruttamento o di popolamento e creava una «stretta connessione fra Madrepatria e territorio coloniale»; dall'altro, poiché i territori etiopici erano stati ordinati in forma di «unità oggettiva statale con titolo di Impero» in connessione con il Regno in posizione dominicale, la figura della colonia era esclusa a priori. Emerge qui una nozione tutto sommato anche giuridica di impero più ampia di quella di «Impero d'Etiopia» e tendente a coincidere con l'«Impero fascista» in quanto il primo poteva differenziarsi da una colonia e caratterizzarsi come «unità oggettiva» solo in grazia del secondo, che permetteva, ad esempio, l'estensione dell'ordinamento sindacale e corporativo all'«Impero d'Etiopia»¹⁷. In un ulteriore contributo alla teoria dell'impero, pubblicato nella seconda metà del 1940, Panunzio si soffermava sugli elementi esterni e interni degli imperi, sulla forma monarchica, sull'elemento dell'unità, sulle dimensioni – identificate in estensione, organizzazione e durata – e, avendo identificato in Roma l'archetipo imperiale sotto diversi aspetti, chiariva la prossimità tra l'«Impero fascista» e l'Impero romano in quanto accomunati dagli stessi valori e virtù: ordine, armonia, misura e saggezza. Si trattava di capire se l'«Impero fascista», venuto nel frattempo a esistenza come «comunità imperiale di Roma», potesse ambire all'universalità del suo modello. La domanda, concludeva Panunzio, restava aperta e si identificava con l'interrogativo se il fascismo avesse o meno «in sé la tendenza e la vocazione a formare un Impero universale»¹⁸.

CONCLUSIONI

All'indomani del 9 maggio 1936, nei giuristi meno legati alla tradizione ottocentesca e più attenti al dato non solo politico ma anche economico, a una nozione geografico-territoriale di impero riferita in linea di massima all'Aoi, si affiancava – in conformità all'essere il fascismo una religione politica – una nozione più ampia e universale, di carattere missionario-salvifico, di cui la «comunità imperiale di Roma» costituiva una prima concretizzazione. Lungi da ridursi a una mera questione speculativa, la riflessione

17. IDEM 1939.

18. IDEM 1940.

sull'impero inteso in senso ampio ebbe notevole peso sia nei riguardi dell'ordine di Versailles che nei rapporti con la Germania sia, infine, rispetto all'ordinamento corporativo. Sotto il primo profilo la fondazione dell'Impero, inteso sia in senso ampio che come geograficamente collocato in Aoi, volle essere comunque un atto eversivo dell'ordine di Versailles vigilato dalla Società delle Nazioni. Invece, rispetto alla Germania, l'idea di Impero declinata nel senso della «etnarchia imperiale» o della «associazione etnarchica europea» parve rappresentare il valore attraverso cui ribadire la primazia nei confronti di un ingombrante alleato. Infine, anche sotto il profilo corporativo sembra potersi riconoscere una nozione 'ampia' dell'impero: quella risultante dal collegamento tra Regno d'Italia e «Impero d'Etiopia» attraverso l'elemento del lavoro



BIBLIOGRAFIA

- G. AMBROSINI, *Impero d'Etiopia (dell'A.O.I.)*, in *Nuovo Digesto Italiano*, VI, Utet, Torino 1938, pp. 737-756.
 IDEM, *L'Albania nella Comunità Imperiale di Roma*, Istituto nazionale di cultura fascista, Roma 1940.
 A. BERTOLA, *L'acquisto e i primi ordinamenti dell'Impero d'Etiopia*, «Rivista di Diritto pubblico e della Pubblica Amministrazione in Italia» XXVIII (1936) 2, pp. 384-392.
 U. BORSI, *Cittadinanza e sudditanza coloniale nell'ordinamento odierno*, Atti del terzo congresso di studi coloniali (Firenze, 12-17 aprile 1937), III, Sansoni, Firenze 1937, pp. 57-67.
 U. CORRADO, *La posizione dei Dominions britannici nel diritto internazionale*, Atti del terzo congresso di studi coloniali (Firenze, 12-17 aprile 1937), III, Sansoni, Firenze 1937, pp. 349-363.
 C. COSTAMAGNA, *Impero e dominio*, «Lo Stato» VII (1936) 6, pp. 322-328.
 IDEM, *L'idea dell'impero*, «Lo Stato» VIII (1937) 4, pp. 193-206.
 IDEM, *Il problema della razza*, «Lo Stato» IX (1938) 11, pp. 577-604.
 IDEM, *Gli aggregati imperiali*, «Lo Stato» X (1939) 10, pp. 497-506.
 F. LANCHESTER, *Panunzio Sergio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXI, Treccani, Roma 2014, pp. 31-36.
 G. MONDAINI, *Qualifica e natura giuridica dell'A.O.I.*, in *Scritti giuridici in onore di Santi Romano*, Cedam, Padova 1940, pp. 367-380.
 IDEM, *La legislazione coloniale italiana nel suo sviluppo storico e nel suo stato attuale (1881-1940)*, I, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano 1941.
 B. MUSSOLINI, *La proclamazione dell'impero*, in IDEM, *Scritti e Discorsi dell'impero*, U. Hoepli, Milano 1936, pp. 115-122.
 S. PANUNZIO, *L'annessione imperiale dell'Etiopia*, «Rivista internazionale di Filosofia politica e sociale» II (1936), pp. 241-246.
 IDEM, *I sindacati e l'organizzazione economica dell'Impero*, «Rassegna economica dell'Africa Italiana» (1938) 4, pp. 3-8.
 IDEM, *Sulla natura giuridica dell'Impero italiano d'Etiopia*, in IDEM, *Teoria generale dello Stato fascista*, Cedam, Padova 1939, (appendice) pp. 589-597.
 IDEM, *Prime linee di una teoria dell'Impero*, «Rivista internazionale di Filosofia del diritto» XX (1940) 4-5, pp. 206-213.
 M. PASETTI, *Un 'colonialismo corporativo'? L'imperialismo fascista tra progetti e realtà*, «Storicamente» XII (2016): <https://storicamente.org/pasetti_colonialismo_corporativo> [3-10-2019].
 D. RODOGNO, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.
 F. SALSANO, *Rosboch Ettore Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVIII Treccani, Roma 2017.
 R. SIDERI, *L'Umanesimo nazionale di Carlo Costamagna*, Settimo Sigillo, Roma 2015.
 A. SOLMI, *I lavori del Comitato per le relazioni giuridiche italo-tedesche*, «Lo Stato» IX (1938) 7, pp. 385-386.
 I. STOLZI, *Costamagna Carlo*, in I. BIROCCHI ET AL. (diretto da), *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, I, M.N. Miletta, Bologna 2013, pp. 598 ss.
 M. UDINA, *Il Governatorato di Addis Abeba*, Atti del terzo congresso di studi coloniali (Firenze, 12-17 aprile 1937), III, Sansoni, Firenze 1937, pp. 45-57.